

vuole sopraffare la realtà con l'artificio. Il Quai d'Orsay, muto ed operoso depositario della tradizione, tempio dei funzionari, con il tacito consenso della Presidenza della Repubblica, agisce — da solo — in senso separatista: agisce in Baviera, per staccarla dalla Prussia. Contrari gli ambasciatori, la proibiscono i Ministri degli Esteri, la ripudia l'opinione pubblica persuasa, dopo l'ebrezza della vittoria, dell'errore colossale. Ma in questa fine del 1920 il Quai d'Orsay la sta riprendendo e svolgendo nascondendola agli Inglesi. La persegue con i suoi antichi mezzi di penetrazione, di corruzione, di adescamento, la scopre anche, la porta a contatto esterno con la realtà. Ispiratore massimo: Raimondo Poincaré che, Presidente della Repubblica durante la Conferenza di Versaglia, non ha potuto ridurre Clemenceau, sebbene cento volte lo abbia tentato, a « osare » lo smembramento della Germania. Esecutore massimo: Filippo Berthelot, che da collaboratore di Clemenceau ha invano tentato di portare il vecchio comunardo sotto il controllo di Foch separatista. Berthelot vuole occupare la Ruhr.

Tutto ritorna, in Francia: ora è la rivincita di alcuni uomini.

Vogliono occupare la Ruhr per marciare da quel distretto minerario su tutti i Tedeschi meridionali e su tutta l'economia germanica. Il carbone non c'entra quasi per niente. È puerile pensare che la Repubblica Francese abbia per tre anni mantenuto l'esercito sul piede di guerra, abbia per tre anni